

IL DOSSIER. A scuola di differenze

Gli scambi

Il suo nome era Lin Xu Jie ma io lo chiamavo James

LAURA MONTANARI

Appunti, sms, mail, temi, occhi spalancati. Cosa rimane ai ragazzi di alcune scuole medie fiorentine che sono andati in viaggio in Cina con i loro insegnanti, come piccoli esploratori. "Firenze dal 2001 - racconta Daniela Lastri, oggi consigliere regionale, per anni assessore all'istruzione a Palazzo Vecchio - ha cominciato a organizzare scambi culturali con le scuole di Wenzhou. E' un'esperienza molto ricca che da Brozzi all'istituto tecnico Leonardo da Vinci ha coinvolto tanti ragazzi e che ha visto la collaborazione del Cospe". L'occasione per ricordarla è stata la presentazione del libro di Vinicio Ongini,

saggista, funzionario del ministero dell'istruzione "Noi domani - Un viaggio nella scuola multiculturale" (Editore Laterza), prefazione di Tullio de Mauro. "Dal 2000 - prosegue Lastri - abbiamo aperto i centri di alfabetizzazione perché ci eravamo accorti che i mediatori culturali erano pochi. Così sono cominciati gli scambi, famiglie fiorentine ospitavano gli allievi delle scuole cinesi e poi ricevevano a loro volta la visita delle nostre scolaresche". Temi e resoconti sono rimasti nelle scuole, di Brozzi, dell'istituto Gandhi e di altre. Alcuni sono stati raccolti in un volume edito dal Cospe ("Scambiando si impara").

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia

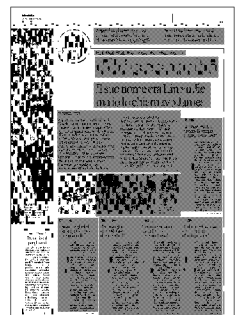
"In classe con Han davanti alla lavagna con tutti quei numeri"

1 QUANDO Giulia, studentessa fiorentina dell'istituto comprensivo Gandhi approda in Cina, è all'ultimo anno della scuola media. Rimane sorpresa da una cosa in particolare, il linguaggio universale dei numeri. Una chiave per capire lo stesso quel che spiega alla lavagna l'insegnante cinese, al ritorno annota le sue impressioni su un foglio: «Una mattina sono stata nella classe di Han, il bambino che è stato ospite a casa mia e ha la mia età. E' stato molto divertente perché ho assistito a una lezione di matematica e di scienze. Anche se i professori parlavano in cinese sono riuscita a capire. A matematica facevano i problemi con le frazioni e a scienze facevano gli esperimenti, quindi qualcosa capivo».

Gloria

"Insieme ai giardini ma con quella lingua non capivo nulla"

2 «MARTEDÌ sono arrivati qui a Firenze i ragazzi di Wen Zhou. Io ho accolto un ragazzino cinese che si chiamava Lin Xu Jie e mi ha detto che non mi riusciva a pronunciarlo, lo chiamavo James. Siamo andati ai giardini con tutti gli altri i suoi amici perché stare tutto il tempo da sola con lui era imbarazzante perché eravamo femmina e maschio e poi perché non capivo nulla di quello che diceva. Poi quando eravamo a cena a casa mia ho notato che mangiava lentamente, lì per lì non capivo: solo il giorno dopo sono riuscita a capire, loro non usano le forchette. Infatti quasi tutti gli altri avevano chiesto le bacchette». Qualche riga sotto: «Visto che ho ospitato un ragazzo cinese, forse mi faranno andare in Cina. Lui mi ha portato tanti regali».



Arianna

“Ho assaggiato tanti cibi strani tipo la medusa”

3 DALLA suola media di Brozzi a Wenzhou, una trasferta che fa aprire gli occhi di stupore sull'Oriente per un'intera classe. Scrive al ritorno un'alunnachesi chiama Arianna: «In Cina mi sono divertita molto, ma la cosa che mi ha colpito di più, e penso che noi dovremo imitarli in questo, è stata l'accoglienza. Abbiamo avuto l'esperienza di assaggiare anche cibi nuovi, tipo la medusa o altro, di vedere strade, palazzi, mercatini e soprattutto una cultura diversa dalla nostra. Un'altra bella cosa è che la Cina è un paese pieno di cultura. Ci sono cose che sono buffe per noi dell'Italia perché abbiamo una cultura diversa da quella cinese, per esempio le persone cinesi alla fine di un pasto fanno il rutto...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camy

“Vanno in motorino senza il casco e bucano il rosso”

4 CAMY, allieva della scuola media di Brozzi, di ritorno dalla Cina mette in fila una serie di immagini flash del tipo: «Emozione alla partenza. Aereo enorme. Case molto decorate e vivaci, mi ricordo una parete a pois bianchi. Ammirazione per il paesaggio nella gita di montagna. Cibo poco gradevole. Modo di viaggiare per strada: un signore in bicicletta che portava avanti e indietro dei materassi. Le persone in motorino tutte senza casco e libere di fare quello che volevano. Poco rispetto delle regole della strada (passano col rosso). Stupore per la scuola aperta fino alle nove della sera. Tutti gli studenti in divisa. Caldo afoso. Noi e Yajing che piangiamo quando ripartiamo con il treno da Wenzhou. Contentezza di essere tornata a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sofia

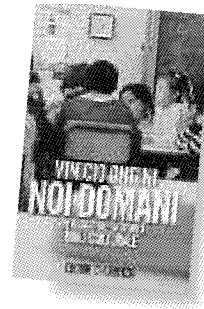
“Le lacrime di Ke Xuan e di sua mamma alla mia partenza”

5 «IN casa della bambina che avevo ospitato io, alla fine della cena, per me, la mia sorella, Cosimo e il Preside, lei e la sua famiglia hanno fatto i fuochi di artificio» scrive Gloria e Camilla invece riporta: «Le scuole erano molto grandi, spaziose, e con molte attività dedicate ai ragazzi. Gli alunni portavano la divisa. Gli studenti mantenevano sempre un comportamento corretto e responsabile in tutte le situazioni». Cosimo si appunta: «Mi è piaciuta molto la scuola, sembrava un paese». E Sofia: «La cosa che mi ha colpito di più, oltre all'enorme confusione nelle strade, è stata l'accoglienza in famiglia e il loro considerarmi membro della famiglia, e anche vedere le lacrime di Ke Xuan e della sua mamma al mio rientro in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appunti, mail, temi: cosa resta ai ragazzi delle medie fiorentine che sono andati in viaggio laggiù

Noi da loro, loro da noi: anni di esperienze culturali, di forchette e bacchette, che ora sono un libro



IL LIBRO
Si intitola "Noi domani" di Vinicio Ongini